

Vivere con i Rom. Si può?

Negli ultimi anni, rom è diventato sinonimo di una serie di parole che cominciano con in-: inaccettabile, invivibile, incivile, illegale... A loro viene imputata l'insicurezza delle città, e la loro presenza è ritenuta indecorosa. Di fatto, nessuno li vuole. Avere un campo nomadi vicino a casa, si pensa, provoca un deprezzamento della casa stessa, avere bambini rom nelle classi provoca un abbassamento del livello della qualità della scuola.

I comitati di cittadini fanno le loro battaglie contro i campi come se fossero dalla parte dei rom: “come si fa vivere in queste condizioni”, dicono, “senza acqua corrente e servizi igienici adeguati e in mezzo a tanta sporcizia?”. Curiosamente, però, altri comitati di cittadini si oppongono a qualunque altra soluzione abitativa le amministrazioni cerchino di realizzare: campi più attrezzati e vivibili o assegnazione di case che sia.

Eppure, in giro qualcuno ci prova, ad aprire strade che permettano ai rom di avere una vita autonoma e dignitosa, di vedere rispettati i propri diritti, di dare il proprio contributo alla società, senza per questo pagare il prezzo ingiusto della per-

dità della propria identità.

Abitazione, scuola, lavoro... i rom hanno bisogno di quello di cui tutti hanno bisogno. Ma delle esperienze positive con cui si è dato risposta a questi bisogni, quando si tratta di rom, non si parla mai. Noi ne raccontiamo almeno qualcuna, dopo il racconto di un viaggio in Romania, a Craiova, per capire un po' meglio che cosa lasciano e che cosa cercano i rom che vengono nel nostro Paese. ■



Un negozio a Craiova, Romania